

*Cénnano il Sagro e l'ardua Tambura
alla Pania che aerea distende
la groppa e tra lor vigili, un'òscura
solitudin di monti àrcasi e pende.*



0

ANNO XIII - N.2 - DICEMBRE 2021

CONTENUTI

- 2** MEMORANDUM DEL PRESIDENTE
- 3** FRANCO RASO
- 4** RIFUGIO CAI CARRARA
- 5** LA PARETE NASCOSTA
- 6** QUOTE TESSERAMENTO
- 7** POLIZZE ASSICURATIVE
- 8** ORIENTAMENTO RINNOVO CARICHE
- 9** LA VALLE DEL SILENZIO
- 12** AMIAMO LE APUANE
- 14** NUOVO SITO RIPRODUTTIVO
TRITONE ALPESTRE
- 16** SUI MONTI SIBILLINI
- 18** ROBERTO MERCANTI e
ADA DEL FIANDRA
- 19** PINOCCHIO HA GLI OCCHI VERDI
- 20** MA CHI SARANNO QUELLI

In questa ultima edizione dell'anno 2021 dell'Alpe di Luni mi ritrovo ancora Presidente inaspettatamente e penso che nella storia della Sezione verremo ricordati, con i miei Consiglieri, come "quelli del periodo della pandemia Covid".

A giugno il Consiglio unanime ha proposto l'eccezionale deroga al 2022 del nostro mandato e dall'Assemblea deliberativa (ma non elettiva per prudenza e attenzione vista l'incertezza sanitaria del momento) è stata approvata.

Così, come Mattarella (scusate il paragone scherzoso) sarò ricordato pure come "quello del settennato".

In questi giorni di novembre si vive un momento di estrema delicatezza per la recrudescenza della pandemia e diventa difficile concludere l'anno sociale con i nostri abituali incontri di auguri, di convivialità e di ricordo dei nostri soci defunti. E' stata una scelta francamente dolorosa perché lo spirava-



IN COPERTINA

Monte Grondilice
m. 1809.
Versante Ovest

Foto di Giorgio Bezzi

MEMORANDUM del PRESIDENTE

glio di luce apertosi l'estate passata ci aveva permesso di gestire, seguendo le regole anti-Covid, gran parte delle nostre attività escursionistiche e nel tessuto sociale della città.

Abbiamo adottato una linea di grande prudenza, in accordo con le direttive del CAI Centrale, per tutelare i nostri soci più cari e affezionati, ma anche più fragili e a rischio.

Tenerci uniti e forti, solidali con la popolazione e rimanere fiduciosi e partecipi attivi del grande sforzo che le Autorità Sanitarie stanno facendo per garantirci il diritto fondamentale alla salute nostra nel rispetto di quella degli altri.

Nella presentazione del nuovo calendario 2022 farò un resoconto più dettagliato del lavoro svolto nel 2021 e un'analisi del nuovo calendario 2022 che si propone ricco di novità. Il mio saluto di commiato spero proprio di farlo con tutti Voi in presenza il giorno dell'Assemblea dei Soci 2022.

Rinnovo l'augurio che questa nostra rivista mantenga la sua capacità di far conoscere a tutti la nostra attività e permettere ai soci di essere parte attiva nell'informazione e nel confronto culturale.

AD MAIORA

Il Presidente Luigi Vignale

FRANCO RASO

di Fabrizio Molignoni

Lunedì 16 agosto ci ha lasciati il nostro socio Franco Raso, già insegnante al Liceo Artistico di Carrara, alpinista e istruttore di alpinismo, volontario del Soccorso Alpino, appassionato esploratore delle montagne del mondo, e infine abilissimo fotografo. La Sezione del CAI di Carrara perde così una delle figure di riferimento, un alpinista completo, valoroso e capace, attento e scrupoloso, che ha saputo abbinare sempre capacità e prudenza, anche nelle scalate più impegnative: possedeva infatti le doti innate di equilibrio e tranquillità che riusciva a trasmettere con naturalezza ai compagni. Uno dei nomi che della Sezione Cai di Carrara hanno fatto la storia.

Conversare con lui, di argomenti di montagna o di qualunque altro tema, era un esercizio piacevole ma insieme impegnativo, per la ricchezza delle riflessioni e per gli approfondimenti mai banali che quelle riflessioni generavano. Un uomo colto, preparato, solido nelle sue opinioni, consapevole, molto sensibile, direi quasi sofferente, che accettava le mezze misure perchè era uomo del mondo, ma non perchè fossero parte della sua indole. Il carattere, sempre pacato ed equilibrato, era comunque un carattere difficile, poco incline al compromesso. Questo aspetto è stata la sua forza e insieme la sua peculiarità, e in alcuni frangenti ha causato frizioni con gli amici della montagna, che notoriamente a loro volta non sono quasi mai persone semplici.

Una persona discreta, riservata, appartata, aperta verso il prossimo, solidale, rassicurante, non risparmiava mai un suggerimento o un consiglio, che elargiva con la sua naturale tranquillità: non averlo più tra di noi rappresenta per tutti una perdita. Le visite estive degli amici al campeggio in val Veny a Courmayeur, dove Franco amava trascorrere parte delle vacanze estive, si ripetevano negli anni, e nel tempo avevano assunto i connotati del rito: si progettavano e si realizzavano salite, o più semplicemente si trascorrevano il tempo tra corse in montagna ed escursioni.

La sua figura alpinistica è stata di rilievo. Nelle Alpi Apuane ha salito tutte le vie di roccia classiche (Nord del Pizzo, Sud del Contrario, le vie del Procinto, ecc.), e nel suo curriculum vi sono anche numerose ascensioni sulle Alpi e in Dolomiti, ad es. la via Buhl alla cima Canali, con il compagno Bruno Nicolini.

Ma soprattutto Raso è stato un appassionato di neve e ghiaccio: si ricordano numerose le salite in Apuane nella stagione invernale, in particolare è stato autore, in cordata con Andrea Marchetti, della prima invernale allo sperone Ovest del Pizzo delle Saette. Sulle Alpi, e soprattutto sul Monte Bianco, vanno ricordate salite di grande prestigio: nel 1980 le Grandes Jorasses e la via italiana al Monte Bianco con Renzo Gemignani, Gianfranco Ricci e Andrea Marchetti; successivamente con la compianta guida Claudio Ratti la Nord del Gran Paradiso e la via degli Svizzeri alla Nord delle Courtes, e poi ancora le creste di Rochefort e del Midi-Plan,

la Gallet al Dolent e lo sperone Migot all'Aiguille du Chardonnet, in coppia con Fabrizio Molignoni.

Nel 1988 Raso prese parte alla prima spedizione in Himalaya che la Sezione del Cai di Carrara organizzò per il centenario della fondazione, e con i compagni Claudio Ratti, Riccardo Salsi e Valter Ceccarelli conquistò la vetta della cima Italia Z3 a mt. 6270 nella regione himalayana dello Zaskar.

Quella esperienza, nelle terre magiche dell'Himalaya, lo toccò profondamente e segnò l'inizio di un percorso che non abbandonerà più: parteciperà così negli anni successivi alle spedizioni himalayane al monte Satopanth nel 1990, al monte Mulkila nel 1993, al Kang Yatsé nel 2003, allo Stock Kangri nel 2005, dove raggiunse la vetta alla quota di mt.6153, e infine al Mera Peak mt. 6476, che salì con Nila Nicolini nel 2007. Nel 2010 coordina la spedizione all'Island Peak mt.6189 nella valle del Khumbu, Himalaya del Nepal e raggiunge la vetta con numerosi compagni carraresi. Vanno anche rammentati i tentativi al Chulu West mt.6419 nel massiccio himalayano dell'Annapurna nel 2011, e all'Ama Dablam di mt.6812, nella valle nepalese del Khumbu, nel 2012, con l'inseparabile amico Giuseppe Trombetti.

A completamento di una cospicua attività extraeuropea Raso salì nel 1996 l'Elbrus mt.5642 nel Caucaso, in coppia con Nila Nicolini, e condusse una spedizione nelle Ande boliviane nel 2009.

Di lui rimarrà il ricordo di una persona curiosa, educata, proiettata al futuro, orientata a progetti sempre nuovi, ma anche dotata di grandi sentimenti: ai più giovani consegna quindi gli stimoli per coltivare altri sogni e vivere nuove appassionanti imprese esplorative, da declinare con la cordialità, il garbo e lo stile che ci ha mostrato nelle numerose avventure vissute insieme.





RIFUGIO CAI CARRARA



*di Stefano Pucci e Giuseppe Poli
(Ispettori)*

I Rifugio “Carrara” situato a 1320 metri a Campocecina, e di nostra proprietà, è stato inaugurato nel 1957. Successivamente è stato ampliato e portato ad una capienza di 50 persone/posti letto. In aggiunta alle sue funzioni di rifugio alpino, svolge, come sappiamo, servizio di alberghetto ed è l'unica struttura con queste finalità gestita ed aperta tutto l'anno sulle Alpi Apuane.

E' stato di recente munito di impianto fotovoltaico, e ad oggi conta ben 64 anni, una bella età per un rifugio di montagna! Nel tempo si sono succeduti al Rifugio vari gestori fino ad arrivare al più conosciuto forse, e rimpianto, “Gianini”, purtroppo venuto a mancare in questi ultimi anni.

Nonostante il Rifugio abbia avuto interventi di manutenzione, anche straordinaria, in più occasioni negli anni passati, la Sezione ha preso ad iniziare un restauro conservativo atto a mantenerlo conforme alle norme di sicurezza ed efficienza.

Da quando siamo stati nominati dalla Sezione “Ispettori del Rifugio”, ed abbiamo accettato di buon grado questo impegnativo incarico, ci siamo adoperati in attente verifiche della situazione della struttura del Rifugio intese ad apportare quelle migliorie e quelle modifiche di cui si ravvedeva la necessità. Non è facile fare lavori in zone montane e di questo ce ne siamo resi conto con il passare del tempo.

Il primo passo che abbiamo fatto è stato quello di aumentare la capienza idrica per il fabbisogno del Rifugio, quindi abbiamo creato una piattaforma dove installare due cisterne da 3000 litri, a circa 20 metri più in alto del tetto del Rifugio stesso in modo che la caduta dell'acqua nelle tubature abbia una pressione sufficiente ad azionare le caldaie dell'acqua calda nelle docce al piano superiore.

Secondo passo è stato quello di rendere sicuri i due pilastri all'entrata del pianerottolo del Rifugio: sono stati sfoderati delle coperture in legno, scarificati dal cemento ormai degradato, rafforzati con due gabbie in acciaio e rintonacati; successivamente sono stati sostituiti gli scuri alle finestre ormai fatiscenti e pericolosi per chi vi sostava sotto. Abbiamo provveduto poi a far rintonacare e verniciare la facciata. Grazie al supporto della C.N.A. e dei suoi iscritti è stato realizzato un bagno al piano terra accessibile a persone con

ridotta mobilità. Abbiamo poi iniziato i lavori per aumentare nuovamente, ma questa volta alla sorgente, di ulteriori 3000 litri di acqua la capienza di ricevimento delle cisterne in caso di mancanza dalla sorgente. Attualmente il Rifugio può contare così su una riserva idrica di 12000 litri di acqua potabile ed una riserva (finché la cisterna in acciaio regge) di ulteriori 4000 litri di acqua per i servizi. Si è proseguito con la rasatura degli intonaci e successiva verniciatura della restante parte del perimetro murale del Rifugio e della Chiesetta. Attualmente stiamo rendendo a norma anche l'impianto elettrico e quello antincendio, sostituendo tutti quei dispositivi quali lampade, interruttori, cavi elettrici ed altre anomalie che hanno caratterizzato alcuni anni di vita del Rifugio.

I lavori ancora da iniziare sono comunque diversi ed abbastanza problematici: dovremo modificare il bagno del primo piano per poterlo rendere a norma per le persone diversamente abili; dovremo intervenire sui muri e pilastri del magazzino/officina alle spalle del Rifugio scarificando le parti ammalorate e rintonacando con massello cementizio; dovremo sostituire i Velux che si trovano sul tetto perché il legno ormai ammalorato inizia a far passare acqua che cade sopra i letti delle camere sottostanti.

Il breve sentiero che dallo stradello conduce al piazzale del Rifugio è da sistemare: Lo stradello invece, essendo comunale, non possiamo annoverarlo tra i lavori che possiamo fare noi, ad eccezione di qualche piccolo intervento.

L'impegno economico che la Sezione ha dovuto affrontare, e che ancora dovrà affrontare, è abbastanza oneroso, ma grazie al contributo dei Soci che continuano ad iscriversi, e grazie ad alcuni Soci che tramite alle loro conoscenze hanno fatto sì che venissero fatte donazioni per l'adeguamento del Rifugio a persone diversamente abili, essendo il Rifugio un Presidio di Montagna Terapia, contiamo di migliorare sempre più le condizioni del Rifugio stesso nell'interesse dei nostri Soci e di tutti i suoi frequentatori.

Crediamo quindi nella utilità di tutti questi interventi, fatti o da fare, e vorremmo – in chiusura – rivolgere a tutti i nostri Soci l'invito ad una maggiore loro vicinanza al Rifugio, frequentandolo.

LA PARETE NASCOSTA

di Andrea Marchetti

S spesso si resta affettivamente legati ai primi itinerari alpinistici che abbiamo percorso agli inizi della nostra attività, come fossero dei luoghi natii. Per me uno di questi rimane quel canale roccioso che partendo dalla zona bassa dei Pradacetti, dopo un non facile salto iniziale, sale alla Focetta, quello strettissimo valico fra il Torrione Figari (Pietra Calante) e la cresta sud della Forbice, che sembra essersi creato da un ciclopico colpo di scure durante gli sconvolgimenti della creazione divina, un colpo per via del quale forse si sollevò in aria quel caratteristico masso rimasto adagiato in bilico proprio sulla vetta del Torrione. Spesso ripercorsi quel canale a volte solo per diporto in salita o in discesa ma in realtà inconsciamente attratto da quella parete buia e repulsiva che lo costeggia in alto nel suo lato sinistro (di chi sale) e pure all'inizio strapiombante là dove la ciclopica scure doveva aver colpito di sghimbescio. Il solo pensiero di poterla scalare metteva una certa angoscia e pareva essere un'idea inutile e pazzesca, inoltre era alta solo un centinaio di metri e non finiva neanche su una vetta ma su quella specie di terrazza nei pressi dell'Intaglio fra il Torrione e la Punta Questa. Ma ecco che un giorno, ad una più attenta osservazione della parete, vidi un chiodo piantato in una fessuretta due o tre metri sopra il canale. Forse non ero l'unico pazzo, qualcuno doveva aver tentato o addirittura salito la parete. In effetti quella piccola fessura consentiva di traversare a sinistra evitando lo strapiombo iniziale, ma poi?

Tutto faceva pensare che di strapiombi ce ne fossero altri. La verità era che dal fondo dello stretto canale, per quanto ci si storcesse il collo, non si riusciva a vedere gran che di quella tetra parete che sembrava volersi nascondere, tanto meno vedere se appariva qualche altro chiodo da roccia. Trascorse un po' di tempo, in nessuna pubblicazione o relazione alpinistica si faceva cenno di una qualche prima salita in quel preciso luogo anche se non si poteva escludere che un qualche ignoto rocciatore l'avesse compiuta, tralasciando di darne notizia.

L'idea di fare un tentativo e risolvere il mistero si fece sempre più strada. Per poter osservarla meglio un giorno salii un poco sulle frastagliate rocce sopra il lato destro del canale ma c'era sempre un qualche sperone o anfratto che mi impedivano una vista soddisfacente. In un'altra occasione salii persino sulla Torre Val d'Alberghi, una piccola

guglia posta alla medesima altezza della Focetta ma anche allora non riuscii a farmi un'idea di cosa ci fosse nei punti più oscuri. L'unica cosa evidente era la parte finale costituita da un largo camino buio, friabile e ben poco invitante ma che probabilmente segnava la fine delle difficoltà.

Alfine nel settembre del 1975 mi decisi a fare un tentativo di scalata sfruttando le ottime condizioni del tempo, un buon allenamento e la disponibilità di Cesare Martini, un compagno di cordata pronto a seguirmi nei miei più strani progetti. Scendendo dalla Focetta ci portammo alla base della parete sotto quel famoso chiodo che stava ancora lì ad indicare l'unico ragionevole accesso. Dal chiodo traversai a sinistra lungo la piccola fessura e iniziai a salire su una parete verticale. Non vi era segno di precedenti tentativi, riuscii a piantare un chiodo abbastanza buono, continuai a salire ma presto mi trovai di fronte un muro assolutamente liscio. Ecco, pensai già rassegnato, come prevedibile qui finisce il mio tentativo, non è possibile continuare con mezzi tradizionali, meglio tornare indietro finché lo posso fare, ma poi allungandomi riuscii a piantare in una fessura un



chiodo ad anello che entrò solo per pochi centimetri, lo piegai a martellate contro il bordo del muro. Provai a forzarlo, non si mosse e così vi agganciai una staffa. Per un po' rimasi indeciso sul da farsi poi misi un piede su un gradino della staffa e, con il fiato sospeso, lo caricai gradatamente. A questo punto se il chiodo fosse uscito sarei volato e disastrosamente finito nel fondo del canale ma tenne e permise di innalzarmi quel tanto da agguantare dei solidi appigli e portarmi in una zona più articolata. Mi diressi dritto sotto uno strapiombo costituito da un masso sporgente e fessurato alla sua base formando, detto alla cavatora, una struscia.

Per poterne uscire sulla destra non mi restò che piantare un chiodo a "U" proprio dentro alla struscia pregando che non facesse da cuneo provocando il distacco del masso. Finalmente una paretina di buona roccia mi consentì di raggiungere una provvidenziale nicchia dove poter sostare. Posi la mano sul moschettone che raccoglieva i chiodi ma, solo in quel momento, mi accorsi che c'erano rimasti solo i mozziconi ossia quei chiodi cortissimi che in genere non servivano a niente. Infatti, considerando che volevo fare solo un tentativo, mi ero portato solo un mazzetto di chiodi assortiti e avevo finito per piantarli tutti meno uno, il migliore, che mi era scivolato dalle mani.

Sul fondo della nicchia c'era una piccola ruga, vi piantai i tre mozziconi e feci una specie di ancoraggio al quale non appesi neanche lo zaino, comunque mi ci autoassicurai incastrandomi nella nicchia e dissi di venire su al povero e ignaro Martini, facendogli sicurezza a spalla, un vecchio sistema con il quale ero già riuscito a trattenere la caduta di un compagno senza stratonare l'ancoraggio buono o cattivo che fosse. Martini venne su lentamente, gli tenevo

la corda ben tesa e lo pregavo insistentemente di recuperare i chiodi che avevo piantato, impresa non facile da eseguire. Riuscì a toglierne due o tre e arrivò in sosta tutto trafelato. E adesso che fare?

Sopra la nicchia c'era un ostico strapiombetto. Non si poteva rinforzare quella sosta per mancanza di fessure ed era impossibile calarsi in doppia per due semplici motivi: Primo, il fatiscente ancoraggio con i mozziconi non avrebbe tenuto; Secondo, la nostra unica corda non era lunga abbastanza allo scopo. Non c'era altro da fare. Mi innalzai facendo una

mezza piramide umana su Martini e riuscii ad afferrare una buona presa con una mano e con l'altra a piantare un buon chiodo che mi servì solo di protezione ma che in quel momento fu un vero toccasana per ridarmi l'energia morale per superare lo strapiombo e continuare a salire su difficoltà man mano decrescenti. Sfruttando gli ultimi chiodi rimasti, feci al disopra una sosta decente.

Dal classico camino con sasso incastrato uscimmo sulla terrazza nei pressi dell'Intaglio, luogo romito e solitario che si affaccia sopra la selvaggia Valle degli Alberghi.

Quote Tesseramento 2022

Soci Ordinari	€ 50,00 (con Rivista Montagne 360) (*)
Soci Familiari	€ 30,00 (senza rivista mensile)
Soci Giovani (meno di 18 anni)	€ 20,00 (con Rivista Montagne 360) (*)
Fratelli di Soci Giovani	€ 9,00 (senza rivista mensile)
Fratelli di Soci Giovani (figli di Soci)	Gratis (senza rivista mensile)
Soci Juniores (fra 18 e 25 anni)	€ 30,00 (con Rivista Montagne 360) (*)
Volontari SAST/CNSAS	€ 33,00 (con Rivista Montagne 360) (*)
Coriste Sezionali	€ 30,00 (con Rivista Montagne 360) (*)
Ammissione Nuovi Soci	€ 10,00
Duplicato Tessera	€ 10,00

(*) La Rivista "Lo Scarpone" non è più inviata per Posta ordinaria, ma per via telematica, ai richiedenti; "Alpe di Luni" verrà inviata per via telematica a chi ha comunicato l'indirizzo E-mail.

Al momento del Tesseramento o Rinnovo è possibile chiedere l'attivazione di un massimale assicurativo doppio (Combinazione B) per la Polizza Infortuni in attività sociale al costo di 4,60 €.

È APERTO IL TESSERAMENTO 2022

Dal mese di novembre è aperto il tesseramento 2022, è possibile rinnovare o iscriversi venendo in Sezione oppure comodamente on line con bonifico bancario (importo come da immagine) sul nostro IBAN IT29S0617524510000082529180 presso Banca Carige Carrara, e trasmetterci un'evidenza per email a tesseramento@caicarrara.it; sarà poi nostra cura confermare l'avvenuto rinnovo.

Quest'anno in più a tutti i soci verrà consegnato un simpatico gadget.

Per chi rinnova con bonifico il bollino e il gadget li terremo a disposizione in Sezione. Nel caso invece ci fosse richiesto il recapito del bollino (solo del bollino!) per posta si prega aggiungere al bonifico 5,00 euro di spese postali, oppure 10,00 per i recapiti all'estero.

La Sezione è aperta tutti i giorni feriali dalle 18.30 alle 19.30

MOTIVI PER ESSERE SOCI DEL CAI SEZIONE DI CARRARA

Essere soci CAI è anche trasmettere nel tempo, migliorandolo, tutto quello che abbiamo ricevuto dalle persone che ci hanno preceduto, non solo conoscenza del territorio, cultura dell'andare per monti, ma anche la materialità della rete di sentieri e delle strutture di appoggio di cui dobbiamo prenderci cura; è per questo che appartenere ad una Sezione con una storia ricca come la nostra e un patrimonio da preservare e trasmettere, comporta un piccolo sforzo economico e ad una fattiva collaborazione da parte di tutti.

I vantaggi di essere Soci CAI:

- Copertura assicurativa.
- Sconti per l'acquisto dei gadget CAI.
- Fruizione delle strutture ricettive italiane ed estere con le quali è stabilito trattamento di reciprocità con il CAI.
- Libero ingresso nelle sedi di tutte le Sezioni e partecipazione a tutte le manifestazioni da esse organizzate.
- Diritto di ricevere le riviste sociali (solo per i Soci ordinari) e del periodico sezionale Alpe di Luni.
- Riduzioni nell'acquisto delle pubblicazioni sociali (soci ordinari).
- Possibilità di usufruire di parte del materiale alpinistico della Sezione, e bibliografico, fotocinematografico della Sezione e degli Organi centrali, secondo i rispettivi regolamenti.
- Usufruire di condizioni privilegiate negli esercizi convenzionati.
- Iscrizione gratuita a GeoResQ, servizio di geolocalizzazione e d'inoltro delle richieste di soccorso dedicato a tutti i frequentatori della montagna ed agli amanti degli sport all'aria aperta, gestito dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS) e promosso dal Club Alpino Italiano (CAI).
- Possibilità di attivare una polizza personale contro gli infortuni e responsabilità civile terzi che dovessero derivare dall'attività personale propriamente detta in uno dei contesti tipici di operatività del nostro Sodalizio (alpinismo, escursionismo, speleologia).

Le POLIZZE ASSICURATIVE del CAI

MA QUALI SONO LE COPERTURE ASSICURATIVE PER I SOCI CAI?

Fra le varie componenti della quota associativa annua una voce del costo del bollino è rappresentata dalle coperture assicurative di cui beneficiano tutti i soci iscritti al CAI; per fare un po' di chiarezza è bene aver presente quali sono quelle già comprese e quelle che possono essere attivate a condizioni particolarmente vantaggiose.

COMPRESSE NELLA QUOTA ASSOCIATIVA

- Soccorso Alpino, garantisce i rimborsi dei costi derivanti dagli interventi in tutta Europa, Svizzera compresa, a seguito di incidenti in montagna sia durante l'attività sociale che individuale. La polizza prevede il rimborso ai Soci di tutte le spese sostenute dal Soccorso Alpino e ricomprende molte attività (Es sci su pista, snowboard ecc), i massimali previsti sono rimborso spese: fino a € 25.000,00 e diaria da ricovero ospedaliero: € 20,00/giorno per massimo 30 giorni; esiste la possibilità a pagamento di copertura extraeuropea. Questa copertura assicurativa è importante in quelle regioni dove il servizio sanitario nazionale non si fa carico degli oneri del soccorso.
- Gli infortuni dei Soci, nel corso della loro partecipazione all'attività sociale (quindi solo durante le uscite e le attività connesse alla vita della Sezione e preventivamente deliberate dagli organi competenti), sono previsti rimborsi per infortuni i cui massimali sono: caso morte € 55.000,00 caso invalidità permanente € 80.000,00 rimborso spese di cura € 2.000,00, su queste cifre esiste una franchigia (importo iniziale non pagato) di € 200,00; inoltre pagando € 4,60 al momento del versamento della quota annuale esiste la possibilità di raddoppiare i massimali, Possibilità di assicurare con i massimali base anche le attività istituzionali di montagnaterapia con premio giornaliero di € 3,00 per i soci e € 6,00 per i non soci.
- La Responsabilità civile terzi per i danni involontariamente causati a terzi nel corso di attività sociali, che determino la morte, lesioni personali e danneggiamenti a cose e/o animali, con massimale € 10.000.000,00.

NON COMPRESSE NELLA QUOTA ASSOCIATIVA MA ATTIVABILI SEPARATAMENTE PER LE ATTIVITA' INDIVIDUALI

- Polizza infortuni estesa anche alle attività individuali quali alpinismo, escursionismo, speleologia, scialpinismo ecc, versando 122,00 euro, con i massimali ordinari, o 244,00 per avere i massimali raddoppiati.
- Responsabilità civile terzi estesa anche alle attività individuali per i danni causati a terzi purchè attinenti al rischio alpinistico, escursionistico ecc ed estesa ai familiari associati costo 12,50 euro.

Trattandosi della sintesi di un argomento molto ampio, si invitano i soci a prendere visione delle maggiori informazioni rilevabili sul sito CAI o a chiedere in Sezione.

IN VISTA DELLA ASSEMBLEA DEI SOCI A MARZO 2022

LISTA DI ORIENTAMENTO PER IL RINNOVO DELLE CARICHE SOCIALI PER IL TRIENNIO 2022- 2024

Ai sensi dell'art 29 e 30 dello Statuto Sezionale si partecipa di seguito la lista di orientamento redatta dalla Commissione elettorale eletta nell'ultima Assemblea Ordinaria della Sezione di Carrara del C.A.I.

CONSIGLIERI

BIANCHI CECCARDO
BOGAZZI ADRIANO
BOLOGNA BRUNELLA
CASELLA SIMONE
DAZZI ALBERTO
FAGGIONI GIACOMO
GELONI LUCIA
GEMIGNANI RENZO
GIACOBBI ANNA MARIA
GIANANTI MASSIMO
GRIGOLINI CLAUDIO
LUGARINI NICOLA
MOLIGNONI FABRIZIO

NICOLI ANDREA
PAITA GIUSEPPE
PETRICCIOLI MAURIZIO
PICCINI ANDREA
POLI GIUSEPPE
PUNTELLI AMERIGO
RIVIERI MARIA ANGELA
SCOTTO FEDERICO
TONARELLI LAILA
TONARELLI PAOLO
VALESE PIETRO
VIGNALE LUIGI

DELEGATO ALLA SEDE CENTRALE

GALIMBERTI DANIELA
MACCARI ANDREA

REVISORI DEI CONTI

BICHI ENRICO
DEGIORGI GIAN PIERO
MARTINI ANNITA
ORSINI PIETRO
PARMEGGIANI LUISA
SALUTINI MARINA
TODISCO PIETRO
TONAZZINI FRANCO

PROBIVIRI

ANDREI ANNAROSA
BOGAZZI GUGLIELMO
FAGGIONI EMILIO
FRANCIA LUCIA
GASPERI ANTONIO
GEMIGNANI BENIAMINO

Ai sensi dell'art 30 dello Statuto la presente lista può essere integrata, entro il 31 gennaio 2022, con altri nomi di soci eleggibili purchè proposti da almeno venti soci aventi diritto al voto. La presente lista verrà affissa nell'Albo Sezionale e portata a conoscenza dei soci tramite i canali telematici ed i social.

Carrara, 10 novembre 2022

LA COMMISSIONE ELETTORALE

Bezzi Giorgio

Bogazzi Adriano

Geloni Lucia

Paita Giuseppe

Solieri Andrea

La Valle del Silenzio

di Guglielmo Bogazzi



A pochi mesi dall'eccidio fu terminata la Via dei Tedeschi, alla cui costruzione parteciparono gli abitanti della valle del Lucido ma, nonostante i rapporti di tolleranza che si instaurarono con i nazisti, non venne assicurata loro alcuna tutela.

La storia di Vinca si lega a un unico evento che cambiò il destino dei suoi abitanti. Persone miti e semplici il cui desiderio fu quello di preservare la valle e coltivare la terra, occuparsi delle selve e lavorare nelle cave del Sagro, fino al giorno in cui il sogno venne spezzato. Neppure l'isolamento e la protezione delle montagne garantirono una difesa dall'infausto evento dell'estate del 1944, a cui queste cime rimasero fiere e mute testimoni. Nessuna pietà, fu questo l'undicesimo comandamento delle soldataglie nazifasciste.

Negli anni Quaranta in paese vi abitavano circa 850 persone, con l'arrivo della bella stagione e con essa anche i pastori transumanti, provenienti dalla Maremma e da Altopascio, il numero superava le 1000 presenze. Attualmente vi abitano circa 70 persone, per la maggior parte anziani.

Il racconto di una Signora superstite, all'epoca poco più che ventenne, al presente centenaria, ricorda in un'intervista fatta con la moglie di Pietro Todisco quei giorni dell'agosto del 1944:

1° giorno: 24 agosto

«Scendendo da Vinca, per andare nel fivizzanese assieme ad altre persone, ne incontrammo cinque o sei armate (dalla parlata sembravano massesi), che salivano verso il paese.

Seppi successivamente che queste erano andate alla tabaccheria/alimentari dove, parlando tra di loro, posero sul bancone alcune bombe a mano, al fine di terrorizzare i presenti. Dopo poco vedemmo arrivare dalla strada le camionette dei tedeschi. Immediatamente capimmo che era meglio cambiare strada, così fuggimmo sulla mulattiera verso San Giorgio - Aiola. Anche il prete, che andò con suo padre verso il monte Sagro, tornò in paese e fu uno dei primi a essere ucciso. Si cominciarono a sentire i colpi dei mitra e delle mitragliatrici. Al Balzone altri tedeschi proseguirono verso il Sagro falciando i paesani che tentavano di fuggire. La mia famiglia, come altre, si rifugiò sui monti della Guardia, dove la raggiunsi verso sera. Fu la prima strage, "mattanza" come la definisce la Signora. Cala la sera, i tedeschi se ne andarono, qualcuno scese in paese a fare provviste. Durante la notte e il mattino presto, molti rientrarono in paese fiduciosi che fosse finita».

2° giorno: 25 agosto

«I tedeschi ritornarono a mattino inoltrato e ricominciò la caccia agli abitanti di Vinca, con l'aiuto di squadristi di Massa e Carrara, e così fu per tutto il giorno. Alla sera e durante la notte, gli assassini li sentivamo gozzovigliare con schiamazzi. Udimmo persino il suono di un organetto».

3° giorno: 26 agosto

«Un reparto tedesco, proveniente dalla Garfagnana, scese dal Passo di Giovo, uccidendo le persone colà rifugiatesi. In paese, intanto, continuava la strage».

4° giorno: 27 agosto

«Arrivarono altri tedeschi, anche da Montignoso, forse saliti da Forno e scesi dalla strada da poco completata (Via dei Tedeschi); nel frattempo in paese le persone continuavano a morire. Poi se ne andarono definitivamente.

Si cominciarono a contare i morti, furono molti. L'aria era resa irrespirabile dal lezzo dei cadaveri. I pochi uomini rimasti fecero buche e bruciarono i corpi. Andò a fuoco anche "il mandrione della capra", in realtà c'era una sola pecora. Lì si erano rifugiate numerose donne che furono trucidate; un'intera famiglia, rifugiata nel canale tra i rovi, fu trovata e sterminata sull'aia di casa, dove avevano chiesto di finire la loro vita».

«Fu una fortuna che venne meno il coordinamento tra i vari reparti, o la strage avrebbe potuto essere totale».

Conclusioni

In paese non c'erano mai stati partigiani e tantomeno scontri, causa era stata la morte di un maresciallo della Todt uscito fuori strada con il camion all'altezza del ponte di Santa Lucia. La signora afferma di aver visto il camion con le ruote anteriori nella scarpata. I fascisti locali addossarono la colpa dell'accaduto ai partigiani che avevano fatto presioni sui tedeschi, con cui erano sempre in contatto.

Dislocamento di forze

L'eccidio di Vinca fu l'azione principale di un vasto rastrellamento compiuto nel versante lunigianese e massese del crinale. Il rastrellamento venne effettuato da cinque compagnie del 16° Battaglione "SS-Panzer-Aufklärung-Abteilung" della 16° "Panzer-Grenadier-Division-Reichsführer-SS"; da un reparto Artiglieria SS, da un reparto Antiaereo SS, da un reparto del Genio "Pionieri" SS, da reparti della "Divisionsbegleitkompanie" SS comandata dal capitano Max Paustian; tutti appartenenti alla 16° "Panzer-Grenadier-Division Reichsführer-SS"; da un reparto Wehrmacht anticarro; un gruppo di "Alpen Jäger"; da 100-120 militi della Brigata Nera "Mussolini" di Carrara; da un gruppo della "X° Flottiglia Mas" proveniente da La Spezia. Il piano d'azione consisteva nel formare un cerchio e di "bonificare" il territorio così individuato dai partigiani. Per penetrare nel territorio considerato in direzione Vinca e oltre, fino al Monte Soglio, erano stati prescelti gli uomini del 16° Battaglione SS (ai quali erano stati aggregati reparti delle Brigate Nere, che si erano offerti volontari) e un battaglione di Alpen Jäger. L'operazione venne diretta dal maggiore Walter Reder. Verso le 6 di mattina del 24 agosto le truppe nazifasciste cominciano ad avvicinarsi al villaggio, la strage durò dal 24 al 27 agosto 1944, nel villaggio morirono 148 persone delle 179 dell'intera operazione di rastrellamento¹.

A distanza di un anno dall'eccidio

Nell'ottobre del 1945 si recò a Vinca il ministro per l'assistenza post bellica E. Lussu, per verificare i danni della rappresaglia nazifascista, al quale vennero illustrati, da un

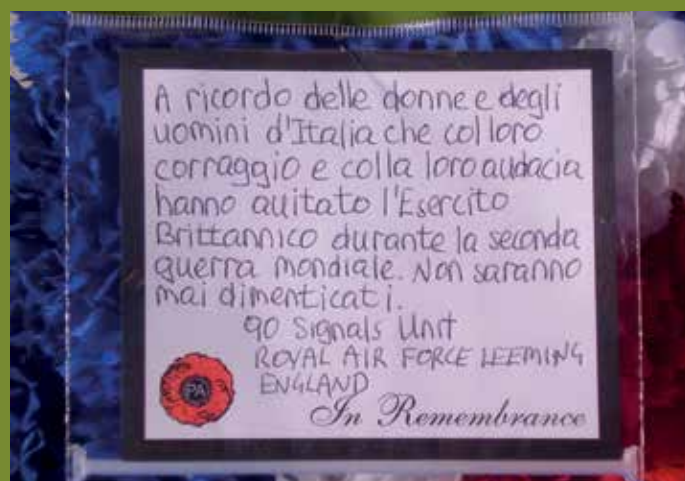
comitato di cittadini, tutti i bisogni delle famiglie sinistrate, la cui condizione era al limite dell'indigenza. Gli impegni che il ministro prese con la popolazione locale furono in misura maggiore interventi economici, aventi lo scopo di risolvere la misera economia, concedendo un sussidio straordinario alle famiglie dei morti coinvolte nei fatti dell'agosto del '44 e alle vedove, la costruzione di un ricovero per bambini rimasti orfani e l'assegnazione di dieci milioni di lire per la riparazione delle case, oltre all'invio di coperte e scarpe per affrontare l'imminente inverno². Questa era la situazione dei vinchesi a più di un anno di distanza dall'eccidio. Nel breve termine la situazione rimase pressoché invariata, come dimostrato da un successivo articolo di giornale: *"la situazione nostra continua a essere tragica; non accenna a migliorare, anzi temiamo che peggiorerà, nulla si è fatto malgrado le ripetute promesse per alienare le nostre miserie; nessuna casa è stata ancora riparata; noi continueremo questo inverno – se non si provvede in fretta – a essere esposti al freddo e alle intemperie. Ci avevano promesso l'arrivo di indumenti, ma non ne sono ancora arrivati..., dovevano arrivare i vestiti per copirci, ma siamo ancora nudi..."*³. Una delle ragioni per le quali la popolazione di Vinca dovette subire ancora umiliazioni va interpretata nell'indole crudele degli artefici della strage che non ancora sazi di ciò che fecero alla popolazione, asportarono dal paese camion di beni di prima necessità.

La Via dei Tedeschi

Una via senza nome, ribattezzata in seguito Via dei Tedeschi. Fu iniziata pochi mesi prima della strage. Attenendoci alle informazioni della Signora di cui sopra, la strada fu iniziata nella primavera del 1944 e completata in tempi brevi, verosimilmente nel mese di giugno i lavori erano già terminati. Il progetto fu realizzato dal Genio Militare tedesco e i lavori eseguiti dalla organizzazione tedesca Todt. Responsabile delle lavorazioni fu l'ingegner Petoletti di Massa. Per i lavori erano stati reclutati (rastrellati) gli abitanti di Vinca e dei paesi limitrofi. In paese erano presenti anche stranieri, probabilmente ex prigionieri che avevano deciso di collaborare, in particolare la Signora ricorda di un polacco con cui si

² Articolo pubblicato il 6/10/1945 dal giornale *Il Cavatore*, organo della Camera del Lavoro, Biblioteca della Camera di Commercio di Carrara.

³ Articolo pubblicato il 29/10/1945 dal giornale *Apuania Nova*. Biblioteca della Camera di Commercio di Carrara



¹ Daniele Rossi, *La resistenza sulla linea Gotica occidentale*, in connotazioni storico geografiche, naturalistiche e di costume nella biodiversità del paesaggio, Vol. V, a cura di Guglielmo Bogazzi e Pietro Marchini. Pacini editore Pisa 2019

instaurarono buoni rapporti. I lavoratori albergavano a Vinca, solo quelli dei paesi raggiungibili in breve tornavano a casa la sera; in generale i rapporti con i paesani erano buoni. Nel contesto in cui si vennero a trovare gli abitanti di Vinca, di privazioni e sacrifici, la costruzione della via fu un'occasione di lavoro per sfamare le famiglie e, forse, anche la speranza di garantirsi un minimo di protezione. Per la realizzazione del tracciato venne costruito un campo base all'inizio del paese, presidiato da forze tedesche e Camicie Nere, costruito nelle vicinanze dove ebbe inizio la via. L'originale tracciato iniziava in prossimità del cimitero e in leggera discesa superava il canale Doglio nel punto più agevole, risaliva poi nel fitto bosco di castagni e faggi fino sotto la foce di monte Rasori. Tra le foci di Navola e Rasori furono costruiti camminamenti e piazzuole. L'obiettivo fu quello di costruire un presidio armato a controllo della sottostante valle di Forno per rallentare l'avanzata degli alleati che si trovavano più a sud, dietro la linea Gotica, con l'intento di trasportarvi l'artiglieria pesante, tra cui un carro armato che tenevano nascosto nella galleria di Terma, tra Monzone e Gragnola, lungo il tracciato della linea ferroviaria Lucca Aulla, che mai arrivò a destinazione grazie alla guerriglia partigiana, che in più occasioni ostacolò i reparti nazifascisti. Il mezzo veniva utilizzato per colpire i campi partigiani che si trovavano in un'area compresa tra Monzone, Tengerano e monte Sagro al quale gli alleati davano la caccia con un piccolo aereo da ricognizione, divenuto noto con il nome di Pippo. Sul versante del Sagro i Partigiani continuavano a combattere la loro battaglia attentando alla teleferica del Balzone il 16 luglio '44, per impedire alle truppe tedesche di far salire gli armamenti. Dell'originaria estensione della via, si è conservato il tratto che inizia dalla cappella della Madonna del Cavatore e si estende per circa tre chilometri.

Il recupero di una strada ricca di storia e sacrifici

La strada, considerato i tanti anni da quando fu realizzata, si presentava tutto sommato in buone condizioni, percorsa facilmente negli anni '60 e '70 del secolo scorso, era ancora transitabile fino ad alcuni anni fa, costituisce un esempio della perizia nel realizzare le cose in passato. L'idea del recupero nasce dalla volontà e dalla passione di ripercorrere cammini dismessi da tempo, e offrire la possibilità di un diverso accesso al rifugio Garnerone. Nel 2019 il Parco delle Apuane pubblicava un Bando per il recupero di manufatti storici, in particolare quelli che riguardavano la Linea Gotica, e questa fu l'occasione di provare a recuperarla. La nostra Sezione decise così di partecipare al Bando e affidò al Dr. Alberto Dazzi il compito di presentare la domanda, che venne approvata nel 2020; a settembre dello scorso anno iniziano i lavori di recupero. Le ditte Cipollini Enzo e Catanzano Simone, ben attrezzate e con valide maestranze, provvedevano al recupero del fondo spianandolo e realizzando fosse di scolo congiuntamente a opere di ripristino e contenimento nei tratti franati. All'attività partecipano anche diversi volontari del Gruppo Sentieristica della Sezione che con diversi interventi prepararono il tracciato, facilitando il compito delle ditte, consentendo il passaggio agli escavatori. Lavorare su questa strada evocava la fatica e il sudore di chi aveva costruito, in tempo di guerra, questo accesso;

un'opera realizzata per scopi bellici con maestranze costrette dalle difficoltà del momento. Ben altra cosa rispetto alla nostra condizione di uomini del presente, mossi da finalità di valorizzazione storica del percorso in un periodo di pace e prosperità; lavorarci, faticando e sudando, è stato un ponte e un abbraccio simbolico con coloro che ne furono costretti, ma che con orgoglio e sacrificio ci hanno consegnato questa opera.

Da strada di morte a rivalorizzazione

Alle 9.30 del 25 luglio si è tenuta, alla presenza di un centinaio di persone, l'inaugurazione del recupero della via, una cerimonia che conclude un ciclo di lavori che restituiscono alla valle e ai suoi abitanti uno storico percorso. L'evento è stato presieduto dal Presidente della Sezione CAI di Carrara Luigi Vignale e dal sindaco di Fivizzano Gianluigi Giannetti, con la partecipazione di Neda Quartieri delegata dell'Associazione Vittime Civili e del Socio Alberto Dazzi, direttore dei lavori. Un restauro che dà alla via una seconda vita e, in modo simbolico l'affranca da un doloroso passato, senza tuttavia dimenticare il tragico vissuto degli abitanti, impastato di sofferenza e umiliazioni. A futura memoria e alla dignità di queste genti, che soffrirono e morirono per l'arroganza altrui, la Via dei Tedeschi va considerata patrimonio culturale delle Alpi Apuane.

Un ricordo per non dimenticare

Nel mese di luglio 2011, venimmo contattati (Andrea Piccini e Guglielmo Bogazzi), tramite il compianto Luciano Bertelloni, Socio della nostra Sezione, dal Comandante del gruppo paracadutisti della R.A.F. (Royal Air Force) per accompagnare alcuni suoi soldati (dodici paracadutisti) lungo i sentieri della Linea Gotica, per rendere omaggio al sacrificio di donne e uomini che aiutarono l'esercito britannico durante la Seconda Guerra Mondiale. La cerimonia commemorativa si tenne la mattina del 9 ottobre 2011 all'interno del cimitero-Sacrario del paese, durante la quale venne posata una coccarda sul monumento ai martiri di Vinca. Il viaggio che intraprendemmo, nel ricordo di chi si oppose agli oppressori, si articolò in due giorni lungo i crinali della Apuane, la cui meta fu Seravezza. A distanza di dieci anni da questo evento vorremo ringraziare i soldati, da poco rientrati da una missione in Afghanistan, per sensibilità e rispetto che dimostrarono in questo inaspettato incontro.

Ringraziamenti

Questo breve racconto è stato possibile grazie alla testimonianza di una persona che ha preferito restare anonima, che noi l'abbiamo indicata con l'appellativo di Signora, a cui vanno i nostri auguri per i suoi 100 anni da poco compiuti; a Pietro Todisco, con il quale un pomeriggio d'estate andammo a Vinca ospiti della Signora Neda Quattrini delegata dell'Associazione Vittime Civili di Vinca, che molto gentilmente ci raccontò vicende ed episodi di quei tristi giorni. Ad Andrea Solieri, per le preziose informazioni.



I ❤️ APUANE

AMIAMO *le* APUANE

di Andrea Ferretti

Manifestazione in Piazza Aranci a Massa contro la riapertura di 7 cave, indetta dal Collettivo Studentesco Tirtenla'.

Sabato, 12 giugno 2021. Il primo vero week-end dell'estate. Sono le 17:30, ma il sole ancora alto nel cielo di Massa rende il tardo pomeriggio ancora torrido. Con gli amici della TAM CAI Carrara ci siamo dati appuntamento all'incrocio con Via Dante Alighieri. Ci incamminiamo verso il punto di ritrovo e guardandoci l'un l'altro, sale un po' di delusione nel vedere la piazza vuota, ma poi un sorriso esplode sui nostri volti nello scorgere le tante persone che si stavano riparando all'ombra delle piante di arancio che circondano la piazza. Srotoliamo lo striscione della Sezione CAI Carrara e lo leghiamo a due alberi. A poco a poco anche le altre associazioni appendono i loro striscioni e la piazza prende vita. I ragazzi e le ragazze di Athamanta armeggiano con enormi canne di bamboo, nastri, e teli bianchi per costruire un'installazione artistica dal titolo "Un'ora di devastazione"; un cubo piu'

grande identifica l'estratto complessivo in un'ora di escavazione. Un cubo piu' piccolo, circa il 10% del precedente, indica il quantitativo in blocchi. La differenza tra i due cubi, circa il 90%, equivale al materiale di scarto (scaricato abusivamente nei 'ravaneti' o trasformato in carbonato di calcio) ... ecco che fine fanno le Nostre Apuane!

Le persone, sfidando il caldo, cominciano a riempire la piazza e ognuno ha un cartello rosso con la scritta "BASTA NUOVE CAVE". Una band nel frattempo accorda gli strumenti ... c'è anche la musica, sì, perché oggi è un giorno di festa. Un giorno di festa per le Nostre Apuane che vedono nuovamente tutte le associazioni ambientaliste ed i collettivi riuniti alle loro pendici per difenderle. Per proclamare ancora una volta, dopo la manifestazione del 4 gennaio 2020, il grande dissenso verso la riapertura di 7 cave nel bacino di Massa, con volumi estrattivi previsti di 3 milioni e 335 mila metri cubi (circa 9 milioni di tonnellate) di marmo da scavare per i prossimi 10 anni!

La musica fa da sottofondo agli accorati discorsi conclusivi dei rappresentanti delle varie organizzazioni e collettivi presenti in piazza. Persone che da molti anni portano avanti un progetto di sensibilizzazione della comunità tutta, sui danni che questa escavazione selvaggia sta sempre più arrecando al territorio e alle sue popolazioni.

Per il CAI Carrara è intervenuto Fabrizio Molignoni: "L'apertura di 7 nuove cave contrasta pesantemente con la finalità di contingentare e progressivamente portare a chiusura quelle realtà poco significative dal punto di vista occupazionale e invece fortemente impattanti da un punto di vista ambientale, e non è quindi accettabile. Noi, come CAI Carrara, partecipiamo a questa iniziativa, che è molto interessante anche perché organizzata da un collettivo di giovani

ragazzi e, siccome i giovani sono il nostro futuro, riteniamo che un appoggio a manifestazioni pacifiche di questo tipo sia la prospettiva migliore per un futuro migliore.”

Queste le 7 cave che il Comune di Massa vorrebbe riaprire:

- Rocchetta-Saineto: nella cui area esiste una sorgente da tutelare
- Capriolo: chiusa dopo aver inquinato il terreno con più di 4000 litri di sostanze inquinanti e vicino alla sorgente del Cartaro (principale fonte di acqua potabile per la città di Massa e non solo)
- Focolaccia: in una posizione che viola il limite dei 1200 mt previsti dal codice del paesaggio e vicinissima al più antico rifugio delle Alpi Apuane, l'Aronte!
- Puntello Bore: dove è stata rinvenuta un'alga rarissima soggetta a protezione.
- Carpano di Sotto
- Cresta degli Amari
- Mucchietto

Le associazioni ambientaliste tutte stanno chiedendo a gran voce da tempo alla 'politica' di guardare al futuro dei cittadini, dei lavoratori e delle Apuane, cominciando a trovare soluzioni alternative alla 'coltivazione del marmo' che non è più sostenibile.

La decisione del Comune di Massa di riaprire 7 cave è l'ennesima conferma di quanto la politica sia sorda e cieca.



Di questo passo il futuro, non solo delle Alpi Apuane, ma di tutto il nostro territorio è in grave pericolo, e noi tutti, in special modo i soci del CAI, abbiamo il dovere di proteggerlo. Evitiamo altre distruzioni in nome del profitto ... fermiamoci prima!

(Foto e video della manifestazione

<https://photos.app.goo.gl/yfNFXYLgn4mfPk9C8>)



UN NUOVO SITO RIPRODUTTIVO di *Tritone Alpestre*

ALLE PENDICI DEL MONTE BRUGIANA (MS)

di Gabriele Martinucci e Giacomo Faggioni



Nel corso di maggio 2021 è stata scoperta, studiata e segnalata agli organi competenti una nuova stazione riproduttiva di *Ichthyosaura alpestris* ssp. *apuana*, Tritone Alpestre Apuano, endemismo italiano con areale appenninico valutato dalla IUCN come “quasi minacciato”. Nonostante la tendenza della popolazione nel suo complesso sia stabile, i trend sono negativi in molte località e la specie potrebbe andare incontro a minaccia a causa dei cambiamenti climatici, della scomparsa dei siti riproduttivi, dell'introduzione di specie alloctone (pesci e gamberi), e dell'alterazione chimico-fisica dell'habitat specifico. Le popolazioni della Toscana e del Piemonte sono considerate in declino per scomparsa dei siti. Per queste ragioni ci è sembrato doveroso informare chi di competenza per assicurare la protezione e conservazione del loro ambiente, soprattutto considerando la notevole vulnerabilità della stazione scoperta. Questi Urodeli sono protetti da numerose leggi, tra cui la **L.R. 56/2000 allegato B**. Il tritone alpestre è una specie indicata all'interno degli archivi di **Re.Na.To.** del 2012 (Repertorio Naturalistico Toscano).

DISTRIBUZIONE E CENNI ALLA BIOLOGIA DI

Ichthyosaura alpestris ssp. *apuana*

Il Tritone alpestre apuano, ha una distribuzione appenninica. Lo si ritrova sui rilievi del Piemonte centrale e meridionale (Collina di Torino, Langhe), in Liguria (a ovest fino al

Savonese), sull'Appennino ligure-piemontese e Pavese fino alla Toscana. Il sito censito più meridionale si trova nel Lazio, con una popolazione del tutto isolata sui Monti della Laga. In tutto il territorio apuano le aree in cui questo anfibio può crescere e svilupparsi non sono molto numerose, per questo motivo, dato l'alto valore naturalistico, erpetologico e paesaggistico, è importante segnalarle e tutelarle. Per capire come conservare questa specie è necessario conoscerne le caratteristiche biologiche ed ecologiche. Questa specie ha abitudini prevalentemente notturne e terrestri in fase adulta, nascondendosi dal caldo del giorno sotto pietre, in anfratti rocciosi, sotto legni morti o in grotte; escono di giorno solo nel caso vi sia un'alta percentuale di umidità nell'aria o in caso di piogge. Per questo motivo si capisce come per proteggere questa specie sia necessario agire non solo sulle pozze ma anche sull'ambiente circostante, garantendo ad esso integrità ecologica. Durante la stagione riproduttiva, che per il tritone alpestre va da metà febbraio a metà giugno, gli adulti diventano completamente acquatici, radunandosi negli specchi d'acqua limpida, ricca di invertebrati acquatici, nascondigli, assenza di pesci e con una discreta quantità di vegetazione peri-lacuale. Queste ampole d'acqua sono, ad oggi, molto rare e rappresentano quindi una roccaforte per la conservazione degli anfibi. Durante la fase riproduttiva acquatica i maschi si colorano di azzurro intenso e corteggiano le femmine che al contrario, hanno una colorazione criptica adatta al mimetismo. Le femmine,

una volta avvenuta la fecondazione interna delle uova, le depongono a gruppi nascoste tra la vegetazione immersa o, più raramente, tra i rami e le foglie secche del laghetto. Le uova impiegano circa 2-3 settimane per il completo sviluppo embrionale, e quello delle larve (fase giovanile dei tritoni alpestri, completamente acquatica, dura circa altri 3 mesi). Le larve possono svernare in acqua e completare la metamorfosi ad adulto nella primavera successiva. Tra tutti i tritoni italiani, i tritoni alpestri sono quelli più legati all'acqua, perché spesso può verificarsi il caso in cui gli adulti decidano di rimanere acquatici permanentemente anche una volta finita la stagione riproduttiva; non è raro, infatti, ritrovare in questa specie esemplari *neotenici*, detti anche esemplari pedomorfi, ossia individui adulti in grado di riprodursi ma che conservano ancora le caratteristiche larvali come la coda pinnata e le branchie esterne, completamente adatti a vivere una vita perennemente acquatica. Sono ottimi predatori e si nutrono di ogni invertebrato, possono mangiare in acqua, assicurando un equilibrio delle popolazioni di insetti e garantendo un controllo molto efficace del tutto autoctono e gratuito contro le larve di zanzara.

DESCRIZIONE DEL NUOVO SITO RIPRODUTTIVO DI

Ichthyosaura alpestris ssp. apuana

La nuova stazione riproduttiva è una piccola pozza d'acqua limpida ai piedi del Monte Brugiana lato carrarese, in zona facilmente raggiungibile e per questo molto vulnerabile. L'ambiente circostante è boschivo a latifoglie con dominanza di castagni (*Castanea sativa*). Da segnalare la presenza di diverse orchidee spontanee come *Orchis simia* e *Dactylorhiza maculata* (soggette entrambe a tutela integrale a seguito del recepimento della convenzione di Washington attraverso la Legge 150 del 7 febbraio 1992) nelle zone limitrofe la pozza.

La stazione si presenta di forma pseudo-rettangolare di modeste dimensioni, intorno agli 8 mq, con acqua piuttosto bassa e limpida. Al suo interno nel mese di maggio 2021 assieme a Giacomo Faggioni, scopritore del sito e membro della commissione T.A.M. del CAI di Carrara, abbiamo contato più di 20 individui adulti ancora in fase riproduttiva con altrettante forme larvali a diverso grado di sviluppo. Non abbiamo individuato al momento individui neotenici ma non escludiamo la loro presenza in un futuro prossimo, considerando la cospicua popolazione ritrovata. Il numero così abbondante di individui adulti indica come quella singola pozza rappresenti un luogo perfetto per la loro riproduzione e la crescita delle larve.

PROPOSTE E CONSIGLI DI AZIONE

Dato il declino di molte popolazioni toscane a causa della scomparsa o della compromissione dei siti riproduttivi riteniamo doverosa la conservazione di una simile stazione pseudonaturale sia in termini di habitat (zone umide) sia in termini di specie (tritone alpestre apuano).

La pozza è di dimensioni ridotte e ogni piccolo sconvolgimento può rappresentare un rischio enorme per

la conservazione dei tritoni alpestri che vi vivono. Nella nostra segnalazione agli organi competenti abbiamo voluto indicare alcuni suggerimenti per una corretta gestione dell'habitat. In primo luogo è necessaria una manutenzione "gentile" dei rovi e dei rampicanti ai lati della pozza, dato che se lasciati crescere possono, nel tempo, schermare totalmente lo specchio d'acqua dai raggi solari rendendolo inospitale ai tritoni. Non bisogna estirpare, dato che la vegetazione in acqua è ottima perché garantisce riparo agli adulti, alle larve e le parti verdi sommerse fungono da nursery naturale per le uova. E' quindi importante mantenere la vegetazione ma controllandone l'espansione. Andrebbe comunque monitorata la situazione almeno 2 volte in primavera e 2 volte in estate, se non c'è bisogno è meglio non potare.

Un altro suggerimento volto a chi si andrebbe ad occupare della manutenzione è di evitare il più possibile di entrare in acqua con il rischio di schiacciare gli anfibii, è fondamentale non entrare in acqua nel periodo riproduttivo che va da metà febbraio a giugno. Se non si può evitare consigliamo di entrare molto lentamente e solo una persona per volta, in modo da dare il tempo agli anfibii di scappare. Consigliamo vivamente di utilizzare calzature sterili per evitare di immettere nell'acqua patogeni pericolosi come *Batrachochytrium salamandrivorans*, fungo patogeno molto infettivo e mortale per gli anfibii che ne vengono a contatto e che sta provocando l'estinzione di intere popolazioni anfibie nel mondo; esso causa una chitridiomicosi che si manifesta con lesioni cutanee e **risulta letale** per le salamandre e tritoni.

Un'idea interessante sarebbe di trasformare la piccola pozza in **un'oasi protetta e monitorata periodicamente** in modo tale da assicurare loro protezione e valorizzare così l'ambiente, sviluppando un trekking leggero naturalistico e dando magari l'opportunità di fare educazione ambientale e divulgazione scientifica con gli Istituti scolastici locali, data anche la facilità di raggiungere la stazione. Sarebbe molto interessante a nostro avviso, creare dei cartelli divulgativi che informino e educino le persone a valorizzare questi piccoli anfibii così belli sulle nostre Alpi Apuane. Altra idea da valutare con grande attenzione è la creazione di una recinzione, con rete a maglie larghe eventualmente, per proteggere il sito dal passaggio di animali pesanti e soprattutto da possibili atti vandalici o dall'immissione di specie ittiche alloctone come pesci rossi, che andrebbero a mangiare uova, larve e invertebrati distruggendo questo micro-ecosistema.



Larva di Tritone Alpestre

SUI MONTI SIBILLINI

CON L'ALPINISMO GIOVANILE

di Lisa Falchi ed Emma Pianini, socie giovani

Organizzare escursioni sui Sibillini per godere delle stupende fioriture di Castelluccio di Norcia impone un forte vincolo sulla scelta delle date e così lo scorso primo luglio, con gli esami di maturità appena conclusi per alcuni ragazzi dell'alpinismo giovanile, la comitiva del Cai è partita in pullman alla volta del lago di Fiastra, in provincia di Macerata.

La camminata del primo giorno per raggiungere il canyon denominato "Le Lame Rosse" è stata soltanto un facile riscaldamento rispetto a quello che il programma aveva in serbo per la comitiva, una prima agevole escursione per permettere ai componenti del gruppo di familiarizzare. Gruppo eterogeneo che vedeva la presenza, oltre che di undici ragazze e ragazzi dell'Alpinismo giovanile, di soci vecchi e nuovi, e anche di un baby CAI, il piccolo Emanuele.

Per due notti abbiamo alloggiato a Norcia, in un accogliente e piccolo ostello che, come gruppo, abbiamo occupato interamente.

Dall'ostello si raggiungeva facilmente il centro della cittadina dove abbiamo consumato due cene e dove, grazie all'allestimento di un maxi schermo nella piazza centrale,

abbiamo potuto assistere alla partita degli Europei, Belgio - Italia. Bella l'atmosfera che si è creata in piazza quella sera... angosciante però gettare lo sguardo sugli edifici devastati dal terremoto e imbrigliati con enormi cavi d'acciaio.

Gli effetti del sisma sul paesaggio li abbiamo toccati con mano con la traversata del secondo giorno: partenza dal (pericolante) rifugio Perugia (1520 m) con arrivo a Castelluccio di Norcia (1452 m), passando per la cima Vetica (1714 m) con vista dall'alto delle famose e spettacolari fioriture.

Nel pomeriggio il gruppo si è diviso in due comitive: un gruppo ha effettuato la visita guidata ai centri storici di Vallo di Nera e Scheggino;

l'altro, invece, si è gettato con i gommoni in un affluente del Nera, attività decisamente divertente in mezzo a gole circondate da una fitta vegetazione con punti dai quali fare tuffi in relativa sicurezza.

Il terzo giorno è stato quello più intenso: il gruppo è partito compatto da Castelluccio per affrontare la salita fino a Forca Viola (1939 m). Da qui si sono formate due comitive: la prima ha proseguito lungo la cresta fino ad arrivare a toccare la cima del Redentore (2448 m), Sella Ciaule e al Rifugio Zilioli (2238 m) dal quale poi è salita fino alla cima



del Vettore (2476 m), massima elevazione dei Sibillini; la seconda ha raggiunto la grandiosa valle dei laghi di Pilato (1940 m) dai quali, come poi ha fatto anche la prima comitiva, si è diretta fino alla piccola frazione di Foce (945 m) dove abbiamo pernottato per l'ultima notte e dove abbiamo consumato una cena casalinga abbondante e prelibata.

L'ultimo giorno è stato di defaticamento: camminata verso le gole dell'Infernaccio, situate tra il Monte Priora e il Monte Sibilla, con salita e visita finale ad un eremo appartato ed emozionante.



Il bilancio è decisamente positivo: gita organizzata veramente nei minimi dettagli, paesaggi imperdibili e traversate stimolanti. Ottima la compagnia e soprattutto nessuna tensione e preoccupazione per paura di eventuali contagi viste tutte le misure adottate (tamponi, vaccini e uso di mascherine al chiuso e in pullman).

Impeccabile e sempre puntuale la distribuzione del gel disinfettante di Alessandro, il nostro accompagnatore!

Un ringraziamento grande e sincero va ai nostri accompagnatori: Alessandro, Domenico e Fabrizio, un grazie speciale a Emilio Faggioni per i video realizzati. Grazie a tutti i partecipanti per l'esperienza vissuta insieme, alla prossima!



Roberto Mercanti e Ada Del Fiandra.

La nostra Sezione li ricorda così.



Abbiamo appreso non molti giorni fa della scomparsa, prematura ed inaspettata, di Roberto Mercanti e di Ada Del Fiandra, per molti anni soci CAI nella nostra Sezione.

Roberto, in passato, fu più volte membro della Commissione Sezionale Rifugi ed era stato per diversi anni Ispettore del Rifugio "Carrara", incarico questo che aveva svolto parallelamente alla sua appartenenza alla Stazione di Soccorso Alpino. Grande appassionato di Campocecina la frequentava sempre con rinnovato piacere, non senza dimenticare le più grandi camminate sulle Apuane insieme ai molti amici che oggi vogliono ricordarlo. Un carattere pungente, ma anche gioviale che rallegrava le gite sociali degli anni '80 e '90 con tante storie da raccontare.

Per molti un amico fraterno.

Di Ada, consorte di Piero Ribolini, che è stato per più di un mandato Presidente apprezzato della nostra Sezione, ci piace ricordare la sua costante partecipazione e vicinanza alla Sezione nelle sue attività più significative. Maestra di Scuola Elementare non mancava di partecipare ai suoi giovani allievi l'amore alla montagna e alla sua natura, facendo loro comprendere quanto fosse da apprezzare il suo rispetto per un sereno e libero godimento da parte di ognuno.

Vogliamo ricordarla su quei monti delle Apuane, ma non solo, che, quando libera da impegni familiari e di lavoro, amava salire al pari di tutti noi.

Ad entrambi gli amici, ed ai loro congiunti, vada oggi il nostro pensiero.

PINOCCHIO HA GLI OCCHI VERDI

APPUNTI PER UNA MOSTRA

di Graziano Guiso

“Ogni dipinto diventa momento di meditazione più che racconto o rappresentazione ed i soggetti assurgono a oggetti simbolici, delicati stati d'animo, pause di riflessione.

Ogni lavoro è occasione per interpretare un vissuto interiore incantato dai ricordi, in un viaggio a ritroso in cui ritrovare la semplicità della vita, recuperare la nostra storia personale e i luoghi del tempo e della memoria.”

Daniela Donnini

GRAZIANO GUISO *Pinocchio ha gli occhi verdi*



Il tema della mostra “Pinocchio ha gli occhi verdi” nasce inizialmente dal progetto pensato e studiato con Daniela per il mio “addio” all’insegnamento dopo 43 anni.

E quale tema migliore se non la novella di Pinocchio?

Purtroppo gli eventi hanno trasformato questo mio addio alla scuola ad un addio molto più doloroso e grave, “la perdita di Daniela”, di cui voglio qui ricordare come socia della Sezione CAI di Carrara anche il suo amore per la montagna, ma con lei abbiamo continuato a lavorare al progetto studiando il catalogo in ogni particolare.

Coinvolgendo l’amico Filippo Lotti come curatore della mostra, l’amica Professoressa Barbara Manucci affidandole la critica delle opere, producendo un ottimo testo critico. Daniela ha voluto che la mostra fosse itinerante, e così è stato, grazie anche all’aiuto del nostro caro amico Enzo Tinarelli.

Partita dal Museo di Pinocchio a Collodi la mostra è andata alla Galleria NIART di Ravenna e successivamente al MUBAQ il “Museo dei bambini” dell’Aquila per poi approdare e terminare entro il 2021 a Carrara (sua città natale) presso Palazzo Binelli dove ha sede la Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara.

Ringraziamo il Presidente della Fondazione CRC Dott. Enrico Isoppi ed il vice Presidente Dott. Sergio Chericoni per la grande ed affettuosa ospitalità, il Prof. Filippo Rolla per il suo intervento che ha dato alla mostra un taglio originale, il Presidente del CAI Sezione di Carrara Dott. Luigi Vignale per la sentita partecipazione alla realizzazione della mostra, l’Amministrazione Comunale ed alla splendida Maestra d’Arpa Valentina Vatteroni che ha eseguito le musiche tratte dal film “Pinocchio” di L. Comencini.

La mostra, per le scuole, è visitabile su appuntamento.

MA CHI SARANNO QUELLI...

di Andrea Marchetti

Alla fine degli anni '50 del secolo scorso abitavo ancora a Carrara. Al principio di certe notti buie e silenziose così come erano allora, prima ancora che il sonno mi attanagliasse definitivamente, per diverso tempo mi capitò di udire un soffuso suono di un canto corale proveniente proprio, da sotto la finestra della mia camera da letto, nei pressi di un vicolo che confinava con la ferrovia marmifera e la fredda zona della Ghiacciaia.

All'inizio pensai che quei ritardatari coristi potessero disturbare il mio riposo, ma poi il loro cantare così lieve e melodioso finiva col distendermi piacevolmente. Anche mio fratello e i miei genitori avevano provato le stesse sensazioni. Ma chi saran lorlì, e com i cant'n ben (ma chi saranno quelli, e come cantano bene) diceva allora mio padre.

Non ci volle molto a capire che si trattava di un piccolo gruppo di giovani appassionati di musica che, dopo una serata passata nella storica cantina della Rosina posta anch'essa nelle vicinanze di casa mia, si fermavano in quel luogo silente e appartato per provare assieme quei vecchi cori alpini.

Le loro voci scivolavano fuori perfettamente modulate, forse grazie anche a qualche bicchieretto allegramente bevuto in cantina senza peraltro eccedere. Purtroppo la loro presenza si fece sempre più saltuaria e dopo cambiai pure residenza, ma chi l'avrebbe mai detto che presto li avrei conosciuti iniziando ad andare in montagna e ne divenni amico grazie alla passione che ci accomunava per l'Alpe. Ebbene uno di questi e forse il più assiduo era proprio il compianto Filippo che così rivelava la sua passione anche per il canto corale e, non dimentichiamo, per la poesia.



***Il Presidente, il Consiglio e la Redazione augurano a tutti i soci
Buon Natale e felice Anno Nuovo.***

ALPE DI LUNI

PERIODICO DELLA SEZIONE DI CARRARA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

EDITORE: Sezione CAI Carrara

SEDE REDAZIONE: Via Apuana 3, Carrara (MS)

TEL/FAX/MAIL: 0585-776782 / caicarrara@virgilio.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Renato Bruschi

COMITATO DI REDAZIONE: Brunella Bologna
Carla Breschi, Andrea Marchetti, Giorgio Bezzi
Roberto Ravani, Guglielmo Bogazzi, Pietro Todisco

FOTO: Giorgio Bezzi, Fabrizio Mognoni, Andrea Marchetti
Guglielmo Bogazzi, Andrea Ferretti, Giacomo Faggioni
Lisa Falchi, Emma Pianini.

Archivio CAI Carrara, Roberto Cordivola

HANNO COLLABORATO: Fabrizio Mognoni
Stefano Pucci, Giuseppe Poli, Andrea Marchetti
Guglielmo Bogazzi, Andrea Ferretti, Lisa Falchi
Giacomo Faggioni, Andrea Solieri, Emma Pianini
Graziano Guiso, Gabriele Martinucci
Roberto Cordivola.

LAYOUT E STAMPA: Digital Print Service Carrara

*il presente numero è disponibile anche on line
sul sito www.caicarrara.it*

Autorizzazione Tribunale di Massa n. 367 del 29/04/2004